

Contro i pirati della salute

di Eugenia Tognotti

in "La Stampa" del 9 febbraio 2021

I diritti esclusivi, la proprietà, e i monopoli dei colossi farmaceutici sui brevetti impediscono che ci siano dosi sufficienti di vaccini sicuri ed efficaci contro il Covid19 per tutti. Le 3 più grandi aziende del mondo attualmente hanno in programma di produrre dosi solo per l'1,5% della popolazione mondiale nel corso del 2021.

Pirati della salute. Così, con parole dure come pietre, nel lontanissimo 1958, in una drammatica seduta alla Camera sull'emergenza della poliomielite, un deputato socialista si rivolgeva ad esponenti del Governo e delle Partecipazioni Statali, accusati di aver boicottato l'importazione di vaccini dall'America – a basso costo – per favorire l'Istituto sieroterapico italiano, che, operando in regime di quasi monopolio, aveva accumulato profitti che si avvicinavano al miliardo, una somma enorme al tempo, lucrando sui prezzi del vaccino Salk. Fanno impressione gli interventi in Parlamento dell'opposizione di sinistra che esponendo i rischi del "flagello paralitico" a cui erano esposte le preziose esistenze di tanti bambini, denunciava "la scandalosa speculazione sulle sofferenze, le lacrime e la morte altrui di pochi produttori di medicinali specifici".

In un contesto nazionale e internazionale in cui quasi tutto è cambiato – nelle tecniche, nei modi e nei tempi di produzione dei vaccini– resta immutata la trama che riguarda la speculazione su farmaci e vaccini dei grandi gruppi farmaceutici e l'eterno scontro tra le ragioni del profitto e quelle della salute e della vita delle popolazioni. Che in questi giorni si ripropone con la netta chiusura dei paesi ricchi alla richiesta di India e Sudafrica presentata all'Organizzazione mondiale del commercio (Omc) per ottenere una deroga ai brevetti e agli altri diritti di proprietà intellettuale per tutta la durata della pandemia in modo da produrre da sé i vaccini per combattere il Covid-19. Al momento la produzione dei tre colossi farmaceutici del pianeta (Pfizer/BioNTech, Moderna e AstraZeneca) assicura le dosi per quest'anno all'1,5% della popolazione del pianeta, mentre il mondo sta marciando a due velocità contro una pandemia che non conosce confini. Da una parte quella dei paesi che si sono accaparrate dosi di vaccino bastanti ad immunizzare più volte le loro popolazioni come Canada, Nuova Zelanda e Singapore. Dall'altra quella, molto più lenta, dei poveri che stanno sperimentando una nuova forma di apartheid, quella vaccinale. È difficile (se non impossibile) che Covax, il programma internazionale che dovrebbe fornire più di 300 milioni di dosi di vaccino a 145 paesi a basso e medio reddito, riesca a farlo entro il 30 giugno, cosa che di certo non consentirà al mondo povero di marciare all'unisono con le nazioni che hanno cominciato da tempo le vaccinazioni, restando però vulnerabili alle nuove e preoccupanti varianti del virus che per attraversare frontiere non hanno bisogno di passaporti e di visti. Vengono i brividi a sentire il durissimo j'accuse che Marine Buissonnière, ricercatrice e consulente nel campo della salute e dei diritti, ha pronunciato all'incontro di Physicians for Human Rights, medici per i diritti umani. «È davvero sconcertante che le nazioni più ricche pensino che accumulare vaccini sia il modo per proteggere i propri cittadini da una pandemia globale che non rispetta i confini». Insomma i nazionalismi vaccinali che impediscono l'allocazione dei vaccini in base alle esigenze sanitarie ed epidemiologiche, piuttosto che all'interesse nazionale, minacciano di avere un impatto disastroso sulla capacità del mondo di ottenere un controllo rapido e globale del Covid. La porta in faccia sbattuta all'India e al Sudafrica e a tutti i paesi che chiedono "brevetti leggeri" – assumendo il pericolo che la concessione influisse negativamente sugli investimenti in ricerca e innovazione – è davvero una cattiva notizia, come il fatto che ad opporsi siano stati i paesi industrializzati che hanno finanziato il colossale sforzo della ricerca con enormi contributi pubblici. Una cosa è certa: la salute del mondo è indivisibile e non assumersi, da parte della comunità internazionale, la responsabilità morale di non rimuovere, in un'emergenza come questa, diritti esclusivi/proprietà/monopoli dei potenti "signori dei vaccini", in modo da rendere disponibili per tutti, dosi sufficienti e sicure, è, per riprendere le parole del direttore generale dell'Oms, «un catastrofico fallimento morale» per il

mondo occidentale.